

L'INTERVISTA

«I pm bloccano Milano»

L'ex sindaco Borghini: «Il Pd difenda Sala»

di VITTORIO FERLA

Sul caso Milano e sui rapporti tra politica e toghe abbiamo chiesto il parere di Giampiero Borghini, che in passato è stato sindaco di Milano, presidente del consiglio regionale della Lombar-



dia e assessore regionale alle opere pubbliche.

Questa di Milano è un'inchiesta basata su pregiudizi morali e politici?

«La differenza con Tangentopoli è enorme: lì c'era un crimine conclamato».

a pagina VIII-IX

Intervista a
**Giampiero
Borghini**

«Pm ignoranti, così bloccano Milano Schlein difenda Sala»

PARLA L'EX SINDACO

La differenza con Tangentopoli e il danno che paga una città

di VITTORIO FERLA

Sul caso Milano e sui rapporti tra politica e toghe abbiamo chiesto il parere di Giampiero Borghini, che in passato è stato sindaco di Milano, presidente del consiglio regionale della Lombardia e assessore regionale alle opere pubbliche.

Questa di Milano è un'inchiesta basata su pregiudizi morali e politici?

«La differenza con Tangentopoli è enorme: lì c'era un crimine conclamato, il finanziamento illecito dei partiti, e fatti corruttivi molto precisi. Qui le carte non par-

Il pensiero

“C'è un chiaro pregiudizio contro i privati”

lano di reati ma di comportamenti, sentimenti, fenomeni. Nessuno degli indagati

pare imputato per un reato preciso».

Come se lo spiega?

«La magistratura condivide con la politica una profonda ignoranza di ciò che accade e usa strumenti interpretativi arretrati che non servono a nulla. Si parte dalla denuncia di un inquilino che si vede crescere davanti una torre e si apre un'inchiesta a strascico pensando di pescare chissà quali pesci. Ma così hai bloccato la città più importante d'Italia. L'hai ferita e sputtanata».

I magistrati mettono sotto accusa perfino l'idea di una partnership pubblico-privato...

«La ragione per cui Milano è la città più importante d'Italia e guida il paese è proprio questa. Su otto università in città, quattro sono private. Gli ospedali più importanti sono privati e si fanno la concorrenza sulla qualità. Questo è il segreto di Milano. Questi magistrati non conoscono la città».

Gliela spieghi lei. Che cos'è Milano oggi?

«È l'unica città globale italiana, inserita in una rete di città globali. Negli ultimi venti anni si è trasformata, certo con dei limiti. Milano è la terza area metropolitana d'Europa con quattro milioni di abitanti. Milano trasferisce a Roma 50 miliardi di tasse ogni anno, al contrario riceve da Roma 500 milioni per il trasporto pubblico. In un'indagine dell'Ocse che classifica le grandi città del mondo come vere protagoniste dello sviluppo, Milano si piazza al quarto posto dopo San Francisco, Tokyo, New York. L'innovazione avviene nelle città. E la Milano globale è un centro di innovazione. Criminalizzare questa macchina è un suicidio».

Quali sono le ragioni di questo successo?

«Milano è la capitale del terziario avanzato e della globalizzazione proprio grazie alle imprese. Il futuro delle città metropolitane in tutto il mondo è il rapporto pubblico-privato: non andremo da nessuna parte se non si prenderanno decisioni insieme ai privati. Vediamo l'esempio della casa: pensa che possiamo risolverlo senza un rapporto con i privati? Vogliamo tornare a una edilizia pubblica? Ma in Europa lo Stato non costruisce più neanche una casa: sono cooperative o imprenditori che costruiscono e tutti cercano un profitto equo».

Una città dove i professionisti e consulenti che chiamano i politici per sostenere un progetto passano per corruttori...

«È la normalità del rapporto che deve esistere tra gli operatori economici e gli amministratori. Le consulenze sono ormai una parte integrante del terziario avanzato normale. La stessa magistratura si muove solo pagando consulenti. Che però non aiutano, evidentemente».

C'è poi il caso della commissione paesaggio...

«È una commissione consultiva che dà pareri autorevoli. Vengono ascoltati ma non hanno il potere di fermare o approva-

re il progetto. Pensare che questo possa essere un centro che influenza la politica è assurdo».

I magistrati parlano di conflitti di interesse, ma chi altri dovrebbe stare nelle commissioni se non i competenti?

«Certo, ci stanno gli architetti. Che quando sono in conflitto di interesse si allontanano per consentire agli altri di dire un'opinione. Questo signore di cui si parla avrebbe potuto uscire: non è un gesto bello non farlo, ma non è un reato. Gli atti rinfacciati all'assessore Tancredi non sono reati, al massimo scorrettezze amministrative».

Nelle carte emerge una grande antipatia dei pm verso la stessa idea di profitto...

«Ma certo, è una criminalizzazione inaccettabile. Il profitto equo è la misura dello sviluppo. Se non è equo si va in bancarotta. Per esempio, le case popolari non rendono perché dagli affitti non si ricavano risorse necessarie per la manutenzione. Ciononostante a Milano ci sono 100 mila appartamenti di edilizia pubblica».

La magistratura mette in discussione lo stesso modello di sviluppo scelto da Palazzo Marino...

«Si parla di espansione incontrollata dell'edilizia: una vera sciocchezza. Milano ha un milione e mezzo di abitanti: è una "metropoli tascabile", come dice Giorgio Armani. È circondata da città: Sesto, Cinesello, Rozzano, ecc. Crescere in verticale, pertanto, garantisce la salvezza del territorio. Si dovrebbe poter dire anche ai magistrati: "beh, ci vediamo davanti al giudice"».

La giustizia contro un modello di sviluppo: ma è il compito dei pm?

«I pm non fanno una figura brillante: si stanno inventando delle cose, ma non fanno il loro mestiere. Se spiegassero questa visione a un qualunque professore di economia della Bocconi o della Statale verrebbero bocciati: lo sviluppo non è determinato dalla politica ma dagli imprenditori. Quando ci hanno provato, come in Urss, si è visto che cosa è successo. Magari Sala fosse capace di determinare lo sviluppo! Lo sviluppo di Milano nasce dalla sua storia, dal rapporto tra ricerca e industria».

E poi i grattacieli c'erano già...

«Avevamo già il Pirellone, l'unico grattacielo copiato dagli americani. Sì, Milano ha deciso di crescere in verticale: è un errore? Io penso di no. Da sindaco ho favorito questa evoluzione. Nel 1993 la fiera di Milano si apriva solo per gli eventi e poi restava estranea alla città. Noi l'abbiamo portata fuori, a Rho, gettando le basi per la realizzazione di CityLife. In quell'area, grazie al rapporto pubblico-privato virtuoso, abbiamo realizzato un quartiere con palazzi belli, perfettamente integrato nel tessuto cittadino. Così abbiamo risparmiato territorio e creato spazi verdi».

Intanto il Pd mantiene la sua doppietta e resta subalterno al M5s. Come si sta comportando la sinistra?

«Premetto: l'area metropolitana di Milano è "Cinquestelle free". Noi non abbiamo

il M5s qui: il fatto che il Pd si faccia influenzare dal M5s è un abbaglio politico. Il Pd è stato costretto ad appoggiare Sala, pur senza chiarezza, perché se non lo avesse sostenuto nel giro di tre mesi di commissariamento Milano sarebbe passata al centrodestra. L'amministrazione ha lavorato bene: bisogna dirlo con molta chiarezza. Che vuol dire la richiesta di discontinuità?»

Ce lo dica lei.

«Abbiamo un enorme problema di affitti che tutti i centri metropolitani hanno, ma perché Milano deve essere messa sotto accusa se cerca di fare delle cose? Il senatore dem Francesco Boccia ha brigato contro il Salva Milano, ma non ha consapevolezza di ciò che è Milano. È cresciuto con Prodi e con Letta, ma si può studiare e rimanere degli asini. Il Pd rischia di toccare i fili dell'alta tensione: non per colpa di Sala, ma per non averlo saputo difendere. A Milano non c'è il Papa né il Presidente della Repubblica, quindi il sindaco conta moltissimo: l'atteggiamento del Pd verso Sala costerà caro. Mi permetto di dare un consiglio a Ely Schlein: cambi atteggiamento».